



Pollicino

Periodico dell'Associazione "Dona un Sorriso" - O.n.l.u.s.

N° 45 luglio - agosto 2011 - Reg. Trib. di Terni n. 7/2004



Pottiniccio Tripolino

L'angolo dei soci

Alessandro

Poco pianto e tanto incanto.

*Novello pulcino vorace
divori attenzione ad ognuno.*

*I pensieri nei grandi
diventano tanti sorrisi
non sempre ugualmente divisi.*

*Ogni tanto perciò fai saltare
la mosca nel naso a Tommaso.*

enzo

Cari amici

forse in questo periodo estivo, quando vorremmo dimenticare i tedi giornalieri, non è molto indicato farvi riflettere sul trattamento che parte dell' UE riserva ai poveri. Vi prego però di leggere in proposito l'articolo del direttore del Banco Alimentare, di cui facciamo parte, e che riguarda anche la nostra Associazione.

e. c.

SE VERRANO CONFERMATI I TAGLI AGLI AIUTI ALIMENTARI UE DAL 2012 LA POVERTÀ' NEL NOSTRO PAESE SARÀ ESPLOSIVA: OGNUNO SI ASSUMA LE SUE RESPONSABILITÀ'.

"Nei giorni in cui l'Istat dichiara che oltre 8 milioni di italiani vivono sotto la soglia di povertà alimentare, in cui la manovra finanziaria prevede l'aumento dell'irpef nei redditi medio bassi, in cui sempre più paesi europei sono a rischio di default, il Presidente Polacco di turno dell'UE non riesce a mettere all'odg del Consiglio dei Ministri dell'Agricoltura di martedì prossimo l'integrazione di 400.000.000,00 di euro, secondo la nuova proposta della Commissione Europea, elaborata nel rispetto della sentenza della Corte di Giustizia che aveva obbligato la stessa Commissione a deliberare il 10 giugno scorso un taglio dell'80% dei fondi per gli aiuti alimentari ai poveri (PEAD). Perché questo? Non certo perché manchino i fondi, non perché il Parlamento europeo sia contrario (vedi votazione del 7 luglio quasi all'unanimità per sostenere questo programma), ma perché 6 paesi (NL, UK, DK, Svezia, Repubblica Ceca, capeggiati dalla Germania) stanno operando quella che si definisce "minoranza di blocco".

Viene da pensare che o si sono stancati di stare in Europa oppure in qualche modo vogliono imporre un modello di welfare che non è assolutamente proponibile negli altri paesi, in particolare quelli dove il sistema di welfare ha origine cattoliche, infatti i più colpiti saranno Francia, Spagna, Italia, Portogallo e Polonia. Paesi dove si punta all'accoglienza della persona nella sua totalità e non solo ad erogare un servizio a chi ne ha diritto.

La Fondazione Banco Alimentare Onlus, così come altre associazioni che si preoccupano di assistere i più poveri come Caritas, San Vincenzo De Paoli, Comunità S.Egidio, ma in tutto ce ne sono circa 15.000, sono preoccupate perché i tagli, se confermati, porterebbero a un vero e proprio conflitto sociale visto che sono più di 3 milioni di poveri in Italia rimarrebbero anche senza l'unico pasto quotidiano, che oggi queste associazioni riescono a garantirgli. Al sud in particolare, alcune di queste associazioni, in questi mesi hanno già dovuto chiudere per impossibilità a reggere il continuo aumento di richieste di aiuto. La situazione è drammatica, quindi rinforziamo il nostro sostegno all'attività che il nostro Ministero dell'Agricoltura, dal Ministro ai funzionari coinvolti, sta svolgendo per convincere almeno uno dei 6 paesi a votare in modo favorevole alla proposta e sollecitiamo che al più presto anche gli altri paesi si rendano conto delle gravissime conseguenze di una mancata approvazione della nuova proposta."

Marco Lucchini - DG Fondazione Banco Alimentare Onlus

Firma il tuo **5 x 1000** dei modelli 730, Unico e Cud del 2011 per destinarlo alla nostra Associazione.

Il nostro Codice Fiscale è: **01299070555**



Progetto “Oltre il muro” Azienda Agraria Cogestita proposto per la Casa circondariale di Terni

L'Associazione Dona un Sorriso O.n.l.u.s. si impegna da tempo nello svolgimento di attività sociali anche per la salvaguardia dell'ambiente nel territorio comunale e provinciale.

Oltre ai progetti già avviati da tempo, in collaborazione con la Casa Circondariale di Terni, come la raccolta degli oli e il progetto “Piccoli Passi” per l'integrazione culturale dei detenuti di lingua e cultura straniera, è stato proposto dalla stessa Casa Circondariale di Terni e dal Commissario Comandante, di riavviare l'azienda agricola interna al carcere, con l'obiettivo di avvicinare i cittadini alla realtà dell'Istituto di Pena, essere più sensibili nei confronti di questa ed aiutarci a sviluppare un progetto per l'impiego di detenuti per un reinserimento sociale, anche attraverso l'azienda agricola oggetto del progetto. I soggetti coinvolti in questo primo studio di fattibilità preliminare sono al momento: la stessa Associazione Dona un Sorriso, fautrice in primo piano di tutti i progetti già in corso, la casa Circondariale di Terni che ha promosso l'iniziativa, l'Arco Ora d'Aria, La cooperativa sociale Gulliver e gli operatori dell'istituto di pena, detenuti secondo art. 21.

L'Associazione si impegnerà a tale scopo a riunire in una rete, soggetti pubblici, privati e di volontariato che, aiuteranno a sponsorizzare e/o gestire tale proposta attuata con persone del volontariato o in contenzione, che riceveranno la formazione opportuna per lo svolgimento di quanto proposto.

L'iniziativa è mirata a creare una fonte di reddito per le persone recluse e con disagio sociale attraverso l'attività agricola all'interno del carcere, nel rispetto delle norme vigenti. L'Associazione infatti si prefigge il fine del raggiungimento di una solidarietà sociale concreta, creando appunto servizi qualificati e mirati a diminuire il disagio individuale e delle famiglie dei soggetti impiegati, nonché promuovere il recupero della dignità sociale attuando la formazione e la qualificazione attraverso il lavoro produttivo in ambito protetto e controllato, anche attraverso il recupero delle capacità residuali di soggetti fortemente compromessi.

Il progetto “Oltre il muro” prevede dunque la messa a cultura dei terreni all'interno del recinto che circonda la casa circondariale e l'impiego dei detenuti, abilitati dalla legge o semiliberi per gestire i campi e svolgere mansioni lavorative anche fuori delle mura carcerarie. L'azienda da avviare ha le dimensioni di circa cinque ettari e i terreni hanno giacitura pianeggiante e tessitura prevalentemente argillosa. L'azienda sarà polifunzionale, e il lavoro da realizzare è quello previsto anche dalle condizioni del terreno e dalle possibilità che esso offre. La superficie utile alla coltura vegetale comprende dei frutteti, un uliveto, un allevamento di api, una grande serra per produzioni orticole, un orto in pieno campo. Le produzioni saranno fatte con protocollo Bio e collocate sul mercato a chilometri zero.

Per avviare il tutto sarà necessario un finanziamento dell'Associazione, e della cooperativa Gulliver per gli investimenti di spostamento della serra e dell'impiantistica connessa.

Si sta studiando il soggetto d'impresa più opportuno per richiedere anche il supporto iniziale da parte di Enti Pubblici e Sponsor per la realizzazione delle strutture e l'acquisto di macchine ed attrezzature necessarie allo svolgimento della produzione, nonché alla iniziale copertura dei compensi per le attività svolte dai detenuti in formazione per un periodo sufficiente all'auto-sostentamento dell'attività attualmente stimata in almeno dodici mesi.

Con l'attività agricola in funzione, usata come laboratorio in vivo, possono svolgersi anche percorsi di formazione specifica, finanziati da progetti ministeriali e comunitari, riguardanti l'agricoltura, il giardinaggio, l'apicoltura. Questa formazione con tanto di attestazione di qualifica potrà essere spesa dai detenuti una volta scontata la pena, nel mondo del lavoro attraverso le associazioni che si occupano specificamente solo di reinserimento sociale.

I prodotti ricavati dalla coltura dell'azienda agricola verranno poi commercializzati in collaborazione con l'Arco attraverso diversi canali come ad esempio: per le necessità dell'istituto; attraverso un gruppo di acquisto interno a prezzi vantaggiosi per i dipendenti; in cassette standard ai Gas ad un prezzo convenzionato e consegnate a domicilio; canali commerciali con grossisti; attraverso la catena del mercato equo solidale; e trasformando le eccedenze.

Queste operazioni svolte inizialmente dai responsabili tecnici dell'Associazione e dalla cooperativa Gulliver, possono essere continuate dai detenuti stessi una volta scontata definitivamente la loro pena.

Potrebbe anche essere raggiunta nel tempo una minima redditività, un modo per le associazioni che partecipano, di auto-sostentarsi per le altre attività sociali che svolgono, ormai senza nessun contributo pubblico.

I benefici che si vogliono raggiungere e quelli per cui è appositamente nato il progetto, sono: la creazione di posti di lavoro per i detenuti in semilibertà e quelli usciti dopo aver scontato la loro pena, dare la possibilità di qualificazione e formazione di un numero sempre maggiore di operatori che possono essere tolti da una situazione di precarietà, partecipare alla crescita dell'attività per i loro stessi colleghi e offrire in cambio la solidarietà che è stata loro offerta. Si potrà poi dimostrare in tal modo che anche all'interno del carcere si può fare qualcosa di buono, utile e produttivo, coinvolgendo nell'attività non solo i detenuti, ma anche il personale, le Istituzioni ed i Cittadini.

Come sempre la sfida maggiore del progetto è il grosso impegno finanziario per poter realizzare l'attività.

Valentina Ottaviani

L'Imam: Un altro intermediario per una convivenza all'interno del carcere più umana

Una figura molto importante all'interno del carcere, per la sua azione di intermediario linguistico-culturale è il Ministro di Culto El Hachmi Mimoun, l'Imam della moschea di Terni. El Hachmi Mimoun è responsabile dell'Associazione Islamica “Al Huda” di Terni e della Federazione Islamica dell'Umbria. L'Imam collabora con la nostra Associazione nel progetto “Piccoli Passi” svolgendo presso la Casa Circondariale di Terni dal dicembre 2009, attività di sostegno psicologico, di aiuto concreto alle esigenze di relazione familiare e legale ed anche di guida alla preghiera, nei confronti dei detenuti di fede islamica, che lo richiedono. I detenuti musulmani all'interno del carcere hanno bisogno di molte cose oltre al rispetto della loro cultura e tradizione. A causa delle difficoltà legate alla lingua non riuscivano a comunicare con gli educatori e con il personale del carcere, e questo creava un disagio notevole che sfociava spesso in atti di violenza nei confronti di altri detenuti ed anche in situazioni di autolesionismo. Questo accade di solito anche perché in carcere la presenza di diverse comunità è notevole. Infatti nell'istituto di pena c'è un sovraffollamento di presenze, il cui 55% è popolazione extracomunitaria e il 40% di essa è di origine magrebina.

D'accordo con noi e con la Direzione l'Imam si reca in istituto due volte al mese e organizza con i detenuti incontri di assistenza e comunica con loro cercando di risolvere e soddisfare le loro richieste essenziali, superando così il problema della lingua.

Ad oggi sono quarantasette le persone che partecipano agli incontri esse sono state divise in gruppi a seconda della loro conoscenza della lingua italiana. L'Imam impartisce lezioni sull'educazione, su cosa è legittimo e illegittimo, perché devono comprendere l'importanza del rispetto verso il prossimo, specie in un paese straniero con regole civili differenti dalle loro, ciò al fine di una rieducazione abilitante sia durante la permanenza nel carcere sia una volta usciti e reinseriti nella società esterna, dopo aver scontato la pena. L'Imam per questi detenuti si è rivelata davvero una risorsa molto utile in quanto oltre a risolvere i problemi di comunicazione fornisce alla popolazione carceraria senza distinzione di etnie prodotti utili, e in particolare ai detenuti della comunità musulmana, i cibi arabi indispensabili per la tradizione e la cultura islamica quali il particolare tipo di carne macellata secondo tradizione, i datteri, specialmente nel periodo di digiuno del Ramadan, che secondo il loro calendario islamico quest'anno va dal 1° di agosto al 29 agosto. Ogni anno, come quest'anno, l'Imam grazie alla collaborazione dell'Associazione “Dona un Sorriso” e della comunità del Marocco, riesce a far entrare nel carcere, con le dovute autorizzazioni, le quantità di cibo musulmano necessario al periodo di digiuni come 350 scatole di datteri, 350 scatole di dolci arabi e 400 kg di carne araba. Data la carenza di fondi sui capitoli di bilancio dello Stato, il carcere non riesce ad assicurare alle persone detenute le cose minime come quelle per la pulizia e l'igiene, e l'Imam con l'aiuto e il supporto anche dell'Associazione, ha offerto recentemente, come in passato ha già fatto e continuerà a fare, grazie anche all'approvazione della Direzione, prodotti di igiene e beni di conforto per tutta la popolazione carceraria. Analoga opera di volontariato e di beneficenza viene anche fatta per istituto dalla Caritas nel rispetto della dignità della persona detenuta. Oltre a ciò a Natale e a Pasqua il Ministro di Culto Islamico ha offerto a tutta la popolazione carceraria, panettoni e uova di cioccolato.

Questo lavoro di assistenza e rieducazione dei detenuti permette loro, di continuare la formazione civile e spirituale anche all'interno dell'istituto con i libri opportuni procurati dal mediatore culturale. Il progetto prosegue bene grazie anche al personale del carcere che si è reso disponibile alla presenza di un intermediario che parlasse anche nella loro lingua, per poter mitigare quelle situazioni di violenza che si verificavano precedentemente all'ingresso dell'Imam, causate dalla non comprensione dei detenuti dei dinieghi del personale dell'istituto.

La presenza dell'Imam dunque, sentite anche le varie testimonianze dei detenuti e del Comandante Commissario della Casa Circondariale oltre ad essere indispensabile, serve proprio da cuscinetto tra questa popolazione con le sue caratteristiche ed esigenze e l'andamento regolare all'interno del carcere. Infatti con la sua presenza anche i casi di autolesionismo sono diminuiti enormemente passando da un 60% nel 2008, al 38% nel 2009 e ad un 26% nel 2011. I detenuti risultano quindi più sereni, maturi nel comportamento e più aperti al dialogo grazie all'Imam che ha portato considerevoli risultati con la sua disponibilità.

Valentina Ottaviani

Carceri e televisione: duopolio che può essere umanizzato

Il grande divario tra la televisione degli anni '60 e quella di oggi sta nella profonda differenza culturale che attraversa entrambe le forme di comunicazione pubblica. La prima aveva l'obiettivo di informare e formare, infatti affianco ai telegiornali c'erano una serie di format che cercavano di istruire gli italiani. Oggi quello che scorre sulla TV è invece frutto di scelte di mercato al fine di un business che riduce tutto a introiti e numeri. L'attuale narrazione televisiva è condizionata dalla vendita pubblicitaria ed è impossibile assistere a trasmissioni o spettacoli di qualità culturale se non nelle ore notturne dove cambiano le logiche e lo share si dissolve. Chi ha una particolare attenzione alle problematiche sociali non può non essere caustico sul ruolo che il mezzo televisivo sta svolgendo. A parte poche notizie e programmi seri, il resto è solo show per commercio di prodotti di ogni tipo inseriti soprattutto nelle trasmissioni in prima serata. Vedere tutto questo dalle brandine di celle nelle oltre duecento carceri d'Italia è ancora più stucchevole, soprattutto quando questo è l'unico riferimento con l'esterno, e in questi angoli di mondo le notizie rimbalzano e si amplificano inesorabilmente. Sport, spettacolo, notiziari condiscono le giornate della popolazione detenuta, e le immagini che riportano personaggi e fatti del mondo esterno assumono un'importanza spropositata proprio per l'immaginario che evocano. La televisione in tal caso dovrebbe servire anche a dare quell'informazione che sappia superare la mancanza di conoscenza di questo settore di reclusione per la gente comune, dovrebbe servire a rendere noto a tutta la popolazione come si vive la carcerazione, nell'inutilità coercitiva che la sancisce nella pratica, nella mancanza di rispetto e dignità a cui sono pesantemente condizionate le persone che sono rinchiusi. Questo è un quadro che ognuno di noi dovrebbe vedere in modo da ritrovare la cultura dell'equità e del rispetto per ogni componente della società, anche quella più difficile da incontrare e perdonare, a causa del male che ha prodotto e che non può essere lenito. Vedere tale realtà potrebbe avvicinare la gente ad un luogo delimitato dal muro di cinta che lo circonda, per annullare quella distanza di separazione che lo contraddistingue, riducendo le paure di fronte alla conoscenza dell'effettiva disumana realtà dell'attuale esecuzione penale. Perché attraverso questa conoscenza e coscienza del vissuto delle persone detenute, si riduca sempre più il bisogno di rinchiusere nell'oblio dei luoghi più oscuri l'umanità che ha prodotto, seppur sbagliando, dolori, tragedie e lutti, lasciando spazio invece alla nascita di atteggiamenti e luoghi di ricomposizione dei conflitti sociali. E' importante dunque promuovere un'azione che preveda equità e rimozione dei conflitti, dando forma alle possibili strade per la riconciliazione. La consistente presenza di stranieri in carcere, oltre il 55% della popolazione detenuta, come qui a Terni, determina la necessità di informare nel giusto modo in quanto per troppo tempo si associa la parola extracomunitario a quella di illegalità, reato e minaccia sociale, seminando paura per queste persone e facendo perdere quella che è la cultura dell'integrazione e dell'accoglienza. La televisione a tal proposito potrebbe fare del suo per smussare certe distanze e stereotipi, infatti il coinvolgimento degli attori sociali del nostro tempo, nell'elaborazione di progetti televisivi, diventa oggi urgente per dare forma e significato a molte logiche per ridisegnare una cultura dell'incontro e della disponibilità. Non solo il carcere ha dunque bisogno di umanizzazione ma la società stessa e la televisione può oggi giocare un ruolo importante per ottenere questo obiettivo, contribuendo alla costruzione di una cultura che parli la stessa lingua di tutti ovvero quella della pace e della giustizia.

Valentina Ottaviani

L'effetto della drammatizzazione della realtà

La dimensione del dramma è presente ovunque nella nostra quotidianità ed è necessario che entri nella TV soprattutto nell'informazione, in quanto è una delle componenti della realtà. Un primo volto del dramma è quello rappresentato dai grandi mali dell'umanità, come la guerra, la fame, la criminalità. Poi c'è la drammatizzazione rappresentata dalla cronaca nera, evidente dai notiziari e dai giornali. Infine ultimo volto del dramma è rappresentato dalle fiction e dai reality show che puntano sul dramma come ingrediente principale dell'audience. E' evidente che l'obiettivo della drammatizzazione non è quello di far luce sulla verità come potrebbe esserlo per quanto riguarda la cronaca, ma soprattutto di tenere incollati al televisore milioni di spettatori attraverso l'elemento dramma, ormai sovra usato come fattore emotivo che diventa il valore assoluto su cui si basa tutto. Come lo definisce lo stesso Popper, "spezia" della televisione, il dramma per contrappunto sta diventando oramai controproducente in quanto si sta andando sempre più incontro ad un effetto paradossale, ossia al pericolo di assuefazione e di indifferenza nei suoi confronti, o tutt'al più di rimozione di ogni dolore reale. Per controbilanciare questa eccessiva drammatizzazione è importante, come le associazioni del Terzo settore reclamano, di coadiuvare accanto al criterio di drammaticità quello di sostenibilità della televisione, perché mentre da una parte c'è un'esuberante drammatizzazione della realtà per qualsiasi cosa portando all'esagerazione del dolore, deve esserci d'altro canto una sostenibilità dell'informazione televisiva che vada oltre il caso singolo. E' sostenibile quindi un'informazione globale che introduca il concetto di speranza e che sappia dare la giusta importanza alle buone notizie. Secondo Papa Giovanni Paolo II difatti "non vi è male da cui Dio non può trarne il bene più grande". Da qui la consapevolezza che si può limitare e vincere il male con il bene.

Valentina Ottaviani